

# LA MARGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

PREDICA SECONDA

## LA GUERRA

Uditori, vedete voi quella vasta pianura, quelle torme d'armati che si schierano in due campi, quella gioventù ardente, baldanzosa e spregiatrice dei pericoli, quelli elmi luccicanti, quei cimieri svolazzanti, quelle aste, quelle bajonette, quelle spade, quei cavalli, quei carri, quei fanti, quei cavalieri che bruniscono le armi e si preparano alla pugna? Tutto v'indica che voi vi trovate sopra un campo di battaglia, tra due armate nemiche a fronte; tutto vi dice che siete in mezzo a due eserciti impazienti di lotta, sitibondi di sangue, smaniosi di misurarsi, avidi di menar le mani... Ma dura breve tempo quello stato d'impazienza e d'aspettazione.... Squillano le trombe, rullano i tamburi, tutti corrono alle armi e rientrano nelle proprie file; i cavalli nitriscono e fendono col ferrato piede la terra, presaghi del vicino cimento, i cavalieri infoccano gli arcioni, gli artiglieri ascendono i carri e stanno al governo del cannone colle micce accese. Si dà il segnale della battaglia, si spiegano le bandiere, e le due armate si muovono incontro bramose di estermarsi a vicenda.... Incominciano a tuonare le artiglierie, che a quando a quando fanno stramazze interi pelottoni di soldati.... Le prime schiere si avvicinano e comincia il fuoco della moschetteria. Si avanzano i bersaglieri e la mitraglia fa orrendi massacri in ambi i campi... Dall'un dei lati si mette in marcia la cavalleria e dall'altro si formano i quadrati... Comincia la carica e la carnificina; la fanteria risponde all'assalto con un fuoco micidiale e coi cannoni posti agli angoli del quadrato; i cavalli inferociti e spronati dai cavalieri si avventano sui soldati e rompono facilmente l'opposta diga. Sfondano il quadrato, rovesciano le prime file e fanno massacro delle altre; tutto è sangue e terrore; grida di mutilati, strida di feriti, urla di calpestati, sospiri di moribondi soffocati nel petto dalla zampa del corsiero o dalla lama dell'inesorabile vincitore, e dietro ai cavalli scalpitanti i carri scricchiolanti sulle ossa dei caduti, sugli infranti cranii, sugli stinchi sfraccellati, sulle mozze braccia, sulle gambe penzolanti, sugli schiacciati petti. I più vili alla pugna, ma i più avidi di rapina, si danno a spogliare i morti; l'armata assalita si volge in fuga e lascia sul campo migliaia di morti insepolti e di feriti senza soccorso; l'armata vincitrice lieta del trionfo, inferocita dalla brama di vendicare le proprie perdite, ed ebra di sangue, poichè il sangue inebbia al pari del vino, si getta sulle orme dei fuggitivi per farne massacro. Confusa ad essi penetra nella Città nemica e manda il terribile hurrà del saccheggio, piantando sui merli la vittrice bandiera. I cavalieri discendono da cavallo, i fanti si disperdono nelle case e atterrano le porte; qui ricomincia il furore ed il sangue. Donne scarmigliate che fuggono e soldati che le inseguono colle bajonette alle reni; fanciulle prima stuprate e poi uc-

cise; bambini confitti sulla punta delle aste; case messe a ruba ed a sacco e poi incendiate; dovunque fumo, fiamme, lutto, desolazione, rovine, morte.... ecco il desolante quadro della guerra.

Vi ha dunque nulla di più orribile della guerra, che Dio mandava, come il più grave dei flagelli, al suo popolo, dopo le idolatrie e le prevaricazioni? Che cos'è la giustizia, la ragione, il diritto fra il cozzare delle armi e il tuonar dei cannoni? Nulla; poichè fra l'armi supremo diritto è la forza, e la forza non discute, non ragiona, non rispetta nulla.

Eppure, noi, o Uditori, dobbiamo sospirare la guerra come un amante anela agli amplessi della sua bella, come l'uomo grande aspira all'immortalità, il prigioniero a veder sciolti i suoi ceppi, l'esule al ritorno in patria. A somiglianza del naufrago che non sapendo dove aggrapparsi, tende la mano ad una spada tagliente e l'afferra disperatamente, anche a costo d'insanguinarsi, la decrepita Europa non può sperare di redimersi senza un gran cataclismo che la insanguini e la purifichi. Quindi noi dobbiamo far voti per la guerra, non avere che aspirazioni di battaglia, tendere avidamente l'orecchio al fragore che muove dal Bosforo per avere una speranza di redenzione e di libertà.

È vero che la libertà non inalbera la sua bandiera in alcuno dei due campi avversari; è vero che il dispotismo regna a Costantinopoli come a Pietroburgo, e che aprendosi la gran lotta fra l'Oriente e l'Occidente, il Cesare di Parigi non offre migliori speranze ai popoli del Cesare della Neva. È vero che sulle antenne dell'Inghilterra non isventola il vessillo della repubblica e della rivoluzione, che chiami i popoli all'armi in nome della libertà; dall'un lato e dall'altro sta il diritto della forza, la guerra del dispotismo, dei governi e delle dinastie, a cui l'elemento popolare è affatto estraneo fuorchè per fornir vittime all'ambizione dei contendenti. È vero che l'Austria, minacciata dalla rivoluzione interna, oscilla fra l'alleanza russa e l'alleanza anglo-francese e ipocritamente dichiara di propendere per la seconda, affine di meglio incatenare i popoli che rodono il freno, ma tutto questo che monta, se la guerra si rompe davvero e scoppia tremenda sul Bosforo e a Sebastopoli, a Odessa e a Cronstadt, in Polonia e a Trebisonda? La guerra come la rivoluzione si propaga come la corrente elettrica, e in un istante invaderà l'Europa. Chi tira il primo colpo di cannone lo sa, ma non lo sa chi sparerà l'ultimo. La guerra offre tali eventualità che superano tutti i calcoli, eludono tutte le previsioni. Nell'inferire della guerra nascono all'improvviso tali casi, tali contingenze, sì strane alleanze dettate dalla necessità o dalla paura, che un popolo non ha che a coglierle arditamente e prontamente per potere divenir libero e padrone di sé.

Che importa che la guerra sia iniziata dal dispotismo per ragioni di dispotismo, per fini ambiziosi, per interessi dinastici? Lasciate che la guerra venga, implacabile, tremenda, universale, e poi dietro alle armate imperiali



dei due campi belligeranti dirà la sua ultima parola il popolo... il popolo che dev' essere stanco di farsi massacrare per conto di tre o quattro teste coronate che lo vendono all' incanto e lo considerano macchina da imposte e carne da cannone!

Lasciate che il cannone tuoni nel Baltico e nel Mar Nero, ed avrà tosto un eco formidabile sul Caucaso, in Spagna, in Polonia, in Italia, in Germania, in Ungheria. Conchiuda pur l' Austria, o simili, le alleanze che crede; i popoli sanno bene quali alleanze convengano loro, e non hanno bisogno di diplomatici per contrarle. La guerra sola può far uscire l' Europa dal presente stato di schiavitù e di abbattimento; questo sa il popolo, e il popolo anela alla guerra. L' America, l' Olanda, l' Inghilterra, e la Francia nella prima rivoluzione si riscattarono a prezzo di sangue, e d' immenso sangue, e l' Europa non può rigenerarsi che a traverso di una grande e sanguinosa catastrofe.

Vieni dunque, o guerra, che i deboli e i codardi paventano, ma i forti e i generosi sospirano! Vieni in tutto il tuo furore, in tutta la tua orridezza, ed agita ovunque la tua face desolatrice, erinni inesorabile! Vieni, e spazza dal mondo tante lordure e tante iniquità! Sii uragano che schianta, diluvio che allaghi, vulcano che incenerisca, terremoto che inghiotta! L' Europa ha bisogno di un grande battesimo che la rigeneri, e questo non può essere che un battesimo di sangue. Vieni dunque, o guerra, coi tuoi cento strumenti di morte, colle tue bombe, coi tuoi cannoni, colle tue mine, colle tue carnificine, coi tuoi saccheggii, coi tuoi Consigli di guerra, e invadi dappertutto, atterrisci, desola, insanguina, spargi il mondo di rovina e di lutto! Penetra nelle Reggie, passeggia le Città, corri le campagne, spiana le Fortezze, distruggi le Borse, questi antri d' iniquità, dove si specula sulle sciagure dei popoli a tanto per cento; disperdi le orde degli usurari, dei cortigiani, dei parassiti, dei trafficatori della virtù e della coscienza. Distruggi ogni avanzo di feudalismo, di aristocrazia, di privilegio, di distinzione sociale; disperdi i Sacerdoti che falsano una Religione di carità e d' amore, gli Scribi e i Farisei del cattolicesimo, gli adulteratori del Vangelo! Mozza le teste dell' idra che la rivoluzione aveva tagliate e la reazione ha fatto risorgere, e le teste che la rivoluzione avea ciecamente risparmiato, perchè potessero divorarla. Vieni col tuo flagello e spazza dalla terra tanti vili, tanti venduti, tanti imbecilli, tanti parassiti! Il ferro ed il piombo rinverginino una generazione corrotta dall' oro, dall' ozio e dagli onori; rigenerino i popoli inviliti, sveglino i dormienti, scuotano gli infingardi, commuovano i rassegnati!

O guerra, tu sei crudele, spietata, terribile, una grande, un' immensa sciagura, ma sei una fatale necessità e noi dobbiamo invocarti come unica ancora di salvezza. La guerra dell' intelligenza non basta contro la forza e alle bajonette dei despoti bisogna contrapporre le bajonette dei popoli. Finchè le armate rimangono fedeli al codice della disciplina, inaccessibili alla luce del vero, alla potenza del diritto, alla legge della fraternità e dell' amore, la guerra è santa, legittima, necessaria. Senza una guerra lunga, tremenda, universale, non vi ha possibilità di trionfo per la causa popolare, per la libertà d' Europa. Come fu necessario un diluvio d' acqua a purgare il mondo dalle iniquità degli uomini; come fu necessario un diluvio di fuoco a distruggere le immoralità di Sodoma e Gomorra, è necessaria una guerra lunga e sanguinosa, che purifichi l' Europa da tante infamie, da tante sozzure, e come dopo il diluvio apparve ai popoli l' iride, arco del patto, verrà dopo la guerra la pace, la gioia, la serenità, la luce!

Allora i popoli deporranno le armi, si abbracceranno fratelli, stringeranno fra loro un eterno patto d' alleanza. Si scioglieranno le armate, si tornerà alle arti della pace, e sorgerà gara fra gli uomini, non più di valore e di forza, ma di arte e d' ingegno. Allora si dirà anatema a chi invocherà la ragione del più forte, e sarà chiamato

barbaro chi parlerà di guerra. Si spunteranno le spade e le bajonette; i cannoni e i fucili diverranno arnesi da museo, e il congresso della pace non sarà più un delirio.

Ma prima di una grande felicità è necessaria una grande catastrofe; prima dell' età dell' oro è necessaria l' età di ferro...

Uditori, preparatevi; e ben venga la guerra!

## L' ELEZIONE A DEPUTATO

DEL CONTE

### SOLARO LA MARGARITA

L' elezione del collegio di San Quirico è dunque conosciuta ufficialmente. Dall' urna elettorale di San Quirico è Ronco è uscito il nome del Conte SOLARO LA MARGARITA!!!...

Chi non conosce questo nome? Egli compendia in sé quanto di austriacheria e di gesuitismo potè mai concentrarsi in un uomo da Sant' Ignazio al Padre Curci; è il nome dell' antico Ministro di Carlo Alberto, del portabandiera dei Gesuiti, del patrono del Sant' Ufficio, del protettore dei Preti e dei Frati, dei Monaci e delle Monache di tutte le risme e di tutti i colori. È l' autore del *Memorandum*, in cui si fanno infiniti elogi dell' Austria e si fa il più tristo quadro della libertà del Piemonte; è la quintessenza della sacristia e della caserma, dello spirito di Vienna e di Roma, del pastorale e della sciabola, è l' uomo, che, come dice la *Voce della Libertà*, giunse persino a far parer liberale un Villamarina autore dei Consigli di guerra del '35 e amico di Galateri!

Eppure questo nome è uscito vittorioso dall' urna, e il Conte Solaro La Margarita, strumento e amico indivisibile dell' Austria, anderà ora a sedersi in un Parlamento italiano, a trattare e a discutere degli interessi italiani!...

Oh convien dire che gli Elettori di San Quirico siano bene austriaci e ben gesuiti, oppure che l' attuale Ministero abbia saputo farsi bene eseguire, se in un Collegio dello Stato, in Provincia italiana, è stata possibile l' elezione a Deputato del Conte Solaro La Margarita!

Chi è dunque che lo ha fatto eleggere? Volete saperlo? È Buffa..... Buffa, il quale ha voluto adoperare la sua influenza d' Intendente per far eleggere Rosellini, l' uomo del suo costato, il suo secondo Bensa, ma con molto meno ingegno di lui, l' ex-Deputato che gli Elettori di Lavagna hanno avuto il buon senso di non voler più rieleggere.

Buffa ha voluto far eleggere un eroe della malva e del ventricolo, e gli Elettori di San Quirico hanno eletto il Conte Solaro!

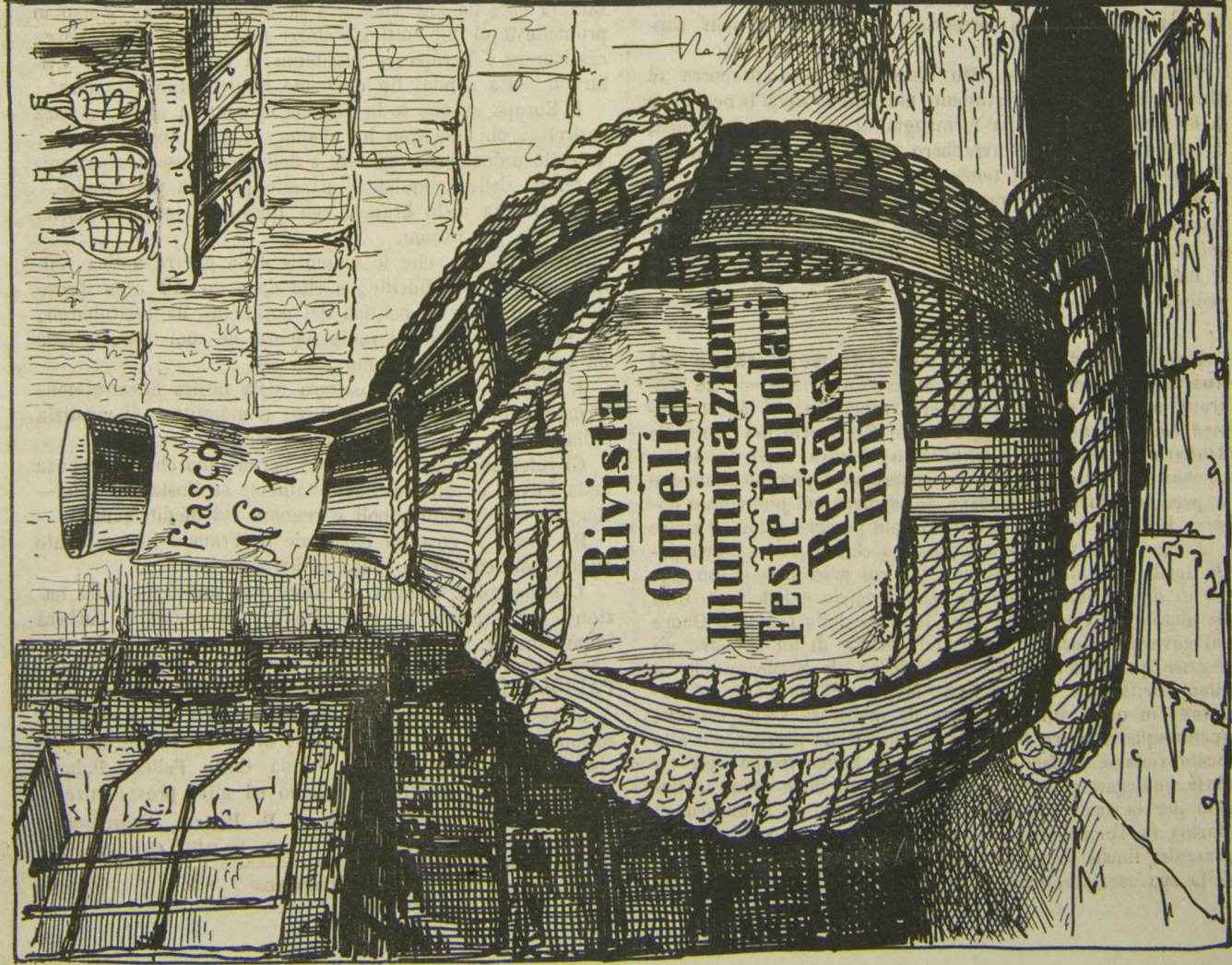
Così a tutti gli altri meriti del Signor Buffa, dobbiamo aggiungere anche quello d' aver reso possibile colla sua imbecillità l' elezione del Conte La Margarita!

Vengano ora i ministeriali a parlarci ancora dell' alleanza fra rossi e clericali. Più fido alleato della dabbenaggine di Buffa i Preti non avranno mai.

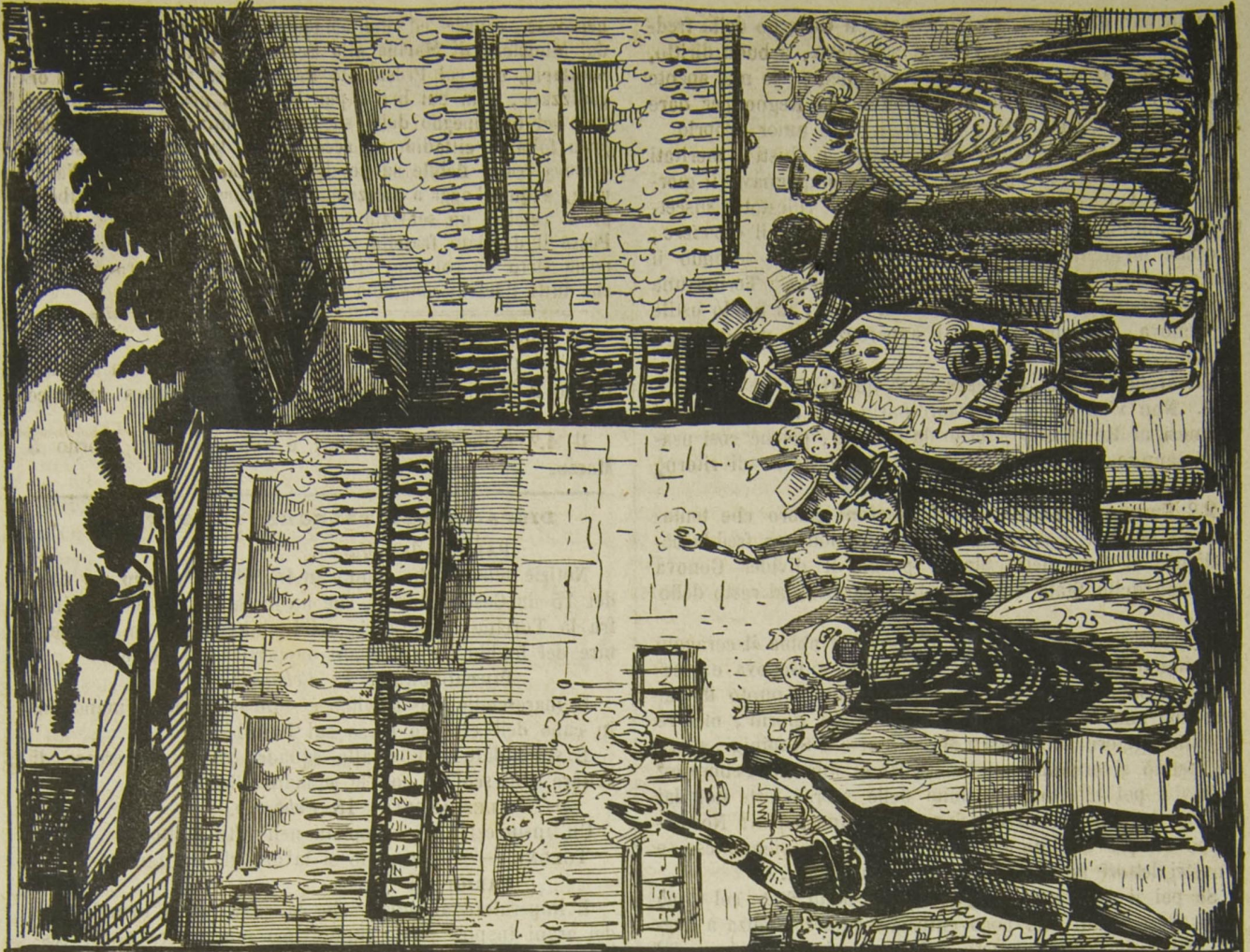
## IL CORRIERE MERCANTILE E LE FESTE

Il *Corriere Mercantile* ha voluto rispondere a un assennato Articolo della *Voce della Libertà*, il quale stigmatizzava colla solita energia le mene impolitiche del Ministero per organizzare in Torino un' accoglienza strepitosa al Re, affinché fosse una protesta e una dimostrazione contro l' indifferenza che si attribuiva al ricevimento fattogli dai Genovesi. La *Voce della Libertà* asseriva ciò che confermano pure tutte le nostre corrispondenze, che il Ministero e il Municipio avessero mandato attorno nelle case per sollecitare i Cittadini ad illuminare le finestre che fronteggiavano le strade che doveva percorrere la Reale Famiglia, onde provare così che, se Genova era tiepida, l' entusiasmo della





Genova.



Torino.



Capitale era al colmo, e compensava il Governo della freddezza genovese. Quindi la Voce si scagliava, a buon diritto, contro chi suscitava, così improvvidamente, le mal spente rivalità municipali fra le due Capitali del Regno per dare sfogo alla propria stizza e ad un irritato amor proprio.

Il fatto narrato dalla Voce era vero, e giusti e meritati erano i severi commenti con cui lo accompagnava il giornale dell'Avv. Brofferio, combattendo le ridestate suscettibilità municipali; ma così non ha creduto il Corriere, il quale mentendo ed asserendo gratuitamente secondo il solito, negava i maneggi fatti per organizzare a Torino una dimostrazione di lumi e di torcie a vento, in fondo ostile a Genova, benché avesse l'apparenza di un omaggio al Re.

Gli argomenti del Corriere sono questi:

1.° Non v'è nulla di straordinario nell'accoglienza dei Torinesi al Re al suo ritorno da Genova, poichè così usarono sempre i Torinesi tuttavolta che il Re fu di ritorno da un lungo viaggio.

2.° Furono i Magici e i Brofferiani coloro che tentarono di dividere i due popoli promovendo una fredda accoglienza al Capo dello Stato, poichè il divider Genova dal Capo dello Stato vale quanto separarla dal resto dello Stato.

Rispondiamo: possibile che il Corriere abbia il coraggio di chiamar lungo il viaggio da Torino a Genova e viceversa, è la memoria non lo soccorre fino al punto di sapere che non si fermò a Genova che sei giorni, mentre talvolta soggiorna dei mesi a Moncalieri e a Stupinigi, senza che perciò si organizzino dimostrazioni alla 26 Febbrajo?

Dov'è poi che in occasione delle scorse feste udì dai Magici delle parole di divisione fra i due popoli? Noi abbiamo sempre distinto fra popolo e Governo piemontese, e i nostri lettori possono farcene testimonianza.

Se poi il Corriere confonde il resto dello Stato col Capo dello Stato, e in una poco entusiastica accoglienza a questo trova una sfida a quello e una morale separazione dal Piemonte, noi a così peregrino ragionamento non sappiamo che replicare.

Il Corriere avrebbe fatto assai meglio a proporre al Municipio qualche divertimento più ameno della benedizione delle locomotive e della formaggia di piazza Carlo Felice, e i Piemontesi gliene avrebbero saputo miglior grado che di questi suoi serotini tenerumi.

Ma il Corriere è preoccupato dall'idea dell'Avvocato Canfora che rappresenta una così bella parte nel Tartuffo politico dell'Avv. Brofferio d'imminente pubblicazione. E naturale che la rabbia gli monti al cervello e gli impedisca di ragionare.

#### COSA SERIA

**Funerali di Augusto Paroldo Segretario del Consiglio Sanitario di Genova.** — Martedì, 28 Febbrajo, mancava ai vivi per morte repentina, in ancor giovane età il Signor Augusto Paroldo Segretario del Consiglio Sanitario, recentemente istituito in Genova dopo la nuova riforma sanitaria. Quanti lo conobbero ne deplorano altamente la perdita e lo accompagnano al sepolcro col più sentito dolore. Egli andava segnalato per le più peregrine doti di cuore e d'ingegno, e di questo forniscono chiare prove i non pochi scritti lasciati dall'estinto, fra cui primeggia il suo *saggio di diritto internazionale*, che pregiato e lodato da tutti gli uomini intelligenti gli valse la croce della Legion d'Onore dal governo francese, sebbene l'invidia di un Ministro gli negasse quella del merito del governo di Sardegna che a buon diritto gli apparteneva. Molte utili proposte si leggevano in quell'aureo libro, e di molte si tenne calcolo, quantunque di altre la stessa rivalità d'un personaggio alto locato vietasse di fare l'applicazione. Lungo tempo egli rimase impiegato nella Marina a Genova, da dove venne traslocato per la sua esperienza amministrativa al Ministero di Marina in Torino, dove rimase con plauso e soddisfazione generale, finchè la gelosia, che lo aveva seguito in ogni passo della sua carriera, non venne a colpirla d'ostracismo come

genovese, capace ed indipendente. Fu allora ch'egli passò dal Ministero di Marina alla Segreteria del nostro Consiglio Sanitario, che col Presidente Bo concorse a fondare e ad organizzare, e in cui brillò per la stessa pratica amministrativa nel disimpegno delle sue nuove funzioni. Giovedì una gran folla di cittadini ne accompagnò la salma all'estrema dimora tra il flebile suono delle marcie della Banda Nazionale, e quest'oggi a mezzogiorno, a cura del fratello Alberto gli si celebra un servizio funebre nella chiesa delle Vigne. Possa il desolato fratello trovare nella memoria delle fraterne virtù un conforto alla dolorosa ed immatura perdita, che tutti i buoni piangono con lui.

Si legge nella Gazzetta di Cagliari:

Il 5.° Collegio elettorale di Cagliari ha eletto a suo Deputato il Teol. Angelo Pugioni di Tresnuraghes canonico fra la Turchia, la Francia e l'Inghilterra, e che l'aumentare del freddo ha rallentato dappertutto le ostilità.

Il 4.° Collegio di Cagliari è convocato pel giorno 5 Marzo.

#### DISPACCI DEL TELEGAFO ELETRICO

PARIGI, 1.° Marzo.

Notizie telegrafiche giunte in Inghilterra recano, in data del 15 da Costantinopoli, che un trattato è stato concluso fra la Turchia, la Francia e l'Inghilterra, e che l'aumentare del freddo ha rallentato dappertutto le ostilità.

PIETROBURGO, 15 Febbrajo.

Il maresciallo Pasckewitch è stato nominato comandante in capo dell'esercito russo sul Danubio.

È stato dato ordine alla squadra russa di cercare di evitare uno scontro con le squadre alleate.

ALESSANDRIA, 18 Febbrajo.

Un'insurrezione è scoppiata nell'Alto Egitto.

TOLONE. — All'arsenale si lavora giorno e notte.

PARIGI, 5 Marzo.

L'Imperatore annunzia che la crisi per l'insufficienza dei grani ispira meno timori, ma non essere ancor cessata la carestia che comincia la guerra. L'anno scorso io prometteva di far tutti gli sforzi per mantenere la pace, rassicurare l'Europa, e mantenni la mia parola per evitare la lotta. Andai fin dove me lo permetteva l'onore.

L'Europa sa che se la Francia sguaina la spada, vi sarà costretta, ch'essa non ha alcuna idea d'ingrandimento, volendo unicamente resistere a delle pericolose usurpazioni. Il tempo delle conquiste è passato per non più tornare.

L'alleanza della Francia coll'Inghilterra si fa di giorno in giorno più intima.

La Germania, che le memorie della guerra antica rendevano ancora diffidente, e che dava da 40 anni prove di deferenza per la politica del gabinetto di Pietroburgo, ha di già ricuperato l'indipendenza de' suoi atti, e vede da qual parte sieno i suoi interessi.

L'Austria soprattutto entrerà nella nostra alleanza confermando in tal modo il carattere di moralità e di giustizia della guerra, che ora intraprendiamo.

Gl'interessi della Francia non permettono che l'influenza della Russia si estenda indefinitamente su Costantinopoli — Regnare su Costantinopoli è regnare sul Mediterraneo.

Da secoli il governo nazionale in Francia ha sostenuto questa politica, ed io non l'abbandonerò.

L'imperatore termina contando sull'appoggio della nazione per arrivare a quella pace che nessuno turberà impunemente.

#### PADIGLIONE DELLA GUARDIA NAZIONALE DI GENOVA

L'Assemblea Generale è convocata, nell'invito della Direzione, per domani 5 corrente, alle ore 11 antim. precise nel Padiglione, sito in Strada Carlo Felice, Palazzo Malfanti, per discutere il Bilancio ed altre providenze.

Per la Direzione — P. Bozzo, Segretario.  
G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Degnino.